

# Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

## Uscire dal pantano

di Alessandro Menchinelli

(a pagina 1, 2)

## La Lega stravolge il C.P.

di GL

(a pagina 3)

## Riabilitato Torquemada

di Vincenzo Siniscalchi

(a pagina 3)

## Pastoni Indigesti

di Aemme

(a pagina 4, 18)

## Politica o quasi

di Ida Dominijanni (www.ilmanifesto.it)

(a pagina 5)

## Definita la lista Prodi

A cura della Redazione

(a pagina 6, 17)

## Una cartolina per il premier

Franca Rame (www.alcatraz.it)

(a pagina 7)

## Chi volete come premier ?

di Paolo di Roberto

(a pagina 8, 9)

## Una moderna terapia

di AnnaMaria

(a pagina 9, 10)

## Non può fare tutto lui

di Masaniello

(a pagina 10)

## Un voto in prestito

A cura di Franco Ottaviano

(a pagina 11, 12)

## Ora, i fedelissimi di Saddam

di Nello Trocchia

(a pagina 14, 15)

## Le foto del ... licenziamento

di N.T.

(a pagina 15)

## L'affare rifiuti

di Mauro Staiano (www.lavoce.info)

(a pagina 16, 17)

## Iraq: Uscire dal pantano

di Alessandro Menchinelli

Sempre più in difficoltà di fronte al disastro che si profila su tutta la vicenda dell'Iraq, Berlusconi ed i suoi sostenitori ripetono ora agli Italiani un ritornello che è in contrasto con tutte le spiegazioni e motivazioni ricostruite dopo la guerra condotta contro Saddam e non contrastare una seconda guerra scoppiata fra iracheni, amici o nemici riuniti di Saddam, contro gli eserciti considerati occupanti. In secondo luogo gregazione a posteriori a coloro che hanno voluto la guerra, non sono stati capaci di terminarla e vincerla e vorrebbero ora che fosse sostenuta da altri. In effetti il ritornello "che non bisogna abbandona-



con cui si è strappato il sì del Parlamento sull'invio di una missione militare italiana in quel paese.

Il ritornello ripetuto è il seguente: "Non possiamo lasciare l'Iraq abbandonato mentre infuria la guerriglia".

Berlusconi fa finta di non ricordare due cose.

Prima di tutto che la presenza italiana doveva aiutare la

si fa finta di non ricordare che all'origine di tutto ci sta la decisione unilaterale di americani ed inglesi di aprire e portare a compimento, con le loro forze, un "lavoro" di sistemazione dell'Iraq. Gli Italiani quindi non abbandonerebbero l'Iraq, come viene ripetuto, ma semmai abbandonerebbero un'improvvida dichiarazione di loro ag-

nare l'Iraq" svela sinistramente non la volontà di proteggere e assistere la vittima, ma quella di non lasciare solo chi l'ha ridotta ad essere tale.

Si vuole in realtà solo offrire assistenza all'autore della guerra, di cui per decisione di Berlusconi noi siamo proclamati "gli alleati più affidabili".

(Continua a pagina 2)

## Iraq: Uscire dal pantano



Se nell'animo di chi ripete quel ritornello ci fosse una sincera volontà di assistere veramente il popolo iracheno in difficoltà, e non quella di assistere gli occupanti, si dovrebbe intanto prospettare l'uscita del nostro contingente dagli ordini del Comando Militare di occupazione. Sotto gli ordini di questo si partecipa soltanto alla guerra e non ci sono possibilità di aiuto al popolo iracheno.

Perché il nostro governo non dichiara che da un certo momento in poi, pur non ritirando il nostro contingente, questo non si considererà più integrato nella coalizione occupante, che perciò non eseguirà più gli ordini del suo Comando Generale e che ubbidirà solo a quelli di un governo, o di un comando, legittimati e s c l u s i v a m e n t e dall'Onu?

Una simile dichiarazione, seguita naturalmente e con decisione dai fatti, sarebbe certamente salutata e accettata dalla stragrande maggioranza degli Italiani e potrebbe essere la chiave utile, usabile anche da altri,

per ottenere la svolta che da molte parti si sente invocare per uscire dal pantano.

Una decisione in tal senso sarebbe anche innovativa e diversa da quella adottata da Zapatero, pur puntando allo stesso obiettivo. Non potrebbe mai essere considerata una fuga, ma una responsabile e sincera solidarietà nei confronti del popolo iracheno. Di fronte all'Iraq l'Italia si presenterebbe finalmente col suo vero volto, in una posizione ben diversa da quella che si è voluto fino ad oggi farle ricoprire col suo coinvolgimento nello schieramento di occupazione.

In questo contesto nuovo, pur non trascurando la permanenza di rischi, si allontanerebbero per l'Italia anche le drammatiche ripercussioni della sua attuale equivoca posizione, già verificate e sofferte con morti, feriti e sequestri.

E' prevedibile che questa decisione possa essere artificiosamente ostacolata con la scusa che si presenterebbe non compatibile con i criteri di unicità previsti per l'occupazione militare sotto l'insostituibile Comando americano. Ma proprio questa scusa nasconderebbe la volontà di insistere sugli errori e gli obbiettivi non confessati dell'occupazione dell'Iraq.

Se si vuole la svolta che porti rapidamente ad un Iraq libero le soluzioni tecniche al suo supporto si trovano

Se la svolta non si vuole perché non si vuole rinunciare ai primari e non confessati obbiettivi della guerra, si comprende anche il perché

vero della insistenza degli USA a mantenere il controllo unico della situazione in Iraq.

Ma allora il conseguente forzato ritiro sarebbe dovuto alla chiusura di questi nelle scelte sbagliate di partenza e non certamente alla volontà degli Italiani e di quanti sarebbero pronti ad adottare la svolta.

Il governo di Berlusconi ha a disposizione perciò una proposta che non solo unificherebbe gli Italiani, ma offrirebbe un potente contributo all'uscita di tutti, compresi gli americani, dal pantano prodotto in Iraq.

E' all'altezza del compito di presentarla? Lo sono i suoi collaboratori a cominciare dal ministro Frattini, che in effetti appare ansioso di trovare una via di uscita? Lo vedremo.

Ma per carità si smetta con lo scambio delle carte in tavola e con l'imbroglio. Chiedere come via di uscita dal pantano intanto un "maggior" coinvolgimento dell'ONU accanto alla coalizione occupante è un imbroglio che fa comodo solo agli americani ma non agli iracheni e lascia perplessi e diffidenti tutti.

O c'è la svolta con l'ONU chiamata a sovrintendere il tutto, anche al di sopra degli americani, o continua il tutto così come è, nel pantano.

D'altra parte pretendere che l'ONU accetti a posteriori la guerra unilaterale preventiva e si "associ" alla sistemazione dei risultati e delle conseguenze così come consegnati da chi l'ha provocata, significherebbe ottenere la fine

della sua funzione.

Si dice che l'ONU ha poco potere e si vorrebbe far capire che in fondo la sua fine non sarebbe un disastro. Ma vogliamo pensare un attimo cosa succederebbe del mondo senza ONU? Se questa conta poco, perché anche gli americani ora si rivolgono ad essa, pur nella malcelata intenzione di ottenere quello che non riescono ad ottenere da soli o con le loro coalizioni?

E' vero che l'ONU non ha in proprio forze armate, ma conta molto per garantire giusti equilibri del mondo, perché ha un enorme e prezioso prestigio politico e morale. Se difesa e salvaguardata, allo stato attuale è l'unica grande risorsa che può portare il mondo verso la pace.

Ecco perché la svolta in Iraq deve passare attraverso il primato dell'ONU e il conseguente arretramento degli attuali occupanti. Farlo capire a questi ultimi dipende molto anche dalla determinazione di chi, come noi, vuole restare lì ma deve rifiutare subito qualsiasi forma di inquadramento da occupante.

Se, come non crediamo, questo nostro rifiuto dovesse comportare l'invito degli occupanti ad andarcene, sarebbe ancora più chiara la nostra scelta di essere solo al fianco del popolo iracheno e non degli occupanti. Potremo vedere in quel caso, in una condizione del tutto nuova, come tradurre nei fatti la nostra scelta di non abbandono di quel popolo.

**Alessandro Mechinelli**

E' avvenuto 22 aprile 2004, a Montecitorio

## La Lega stravolge il Codice Penale Italiano

**Mentre il Governo si apprestava a varare l'art 316-bis, atto a "coprire" l'assenza legislativa in merito alla "tortura", la Lega di sorpresa fa approvare un emendamento che legalizza le violenze o minacce, qualora non siano "reiterate"**

di GL

Alla Camera dei Deputati, presidente Alfredo Biondi, si è verificato un qualcosa di incredibile: è stato approvato l'art. 316/bis del CP che sarebbe dovuto servire a coprire la lacuna esistente in merito alla "tortura", che a mezzo di un emendamento proditoriamente presentato dalla Lega e stolidamen-

te approvato da tutti i partiti componenti l'attuale maggioranza che sanziona le "violenze o le minacce gravi" solo se "reiterate".

Il testo presentato a Montecitorio recitava: «Il pubblico ufficiale che, con violenze o minacce gravi, infligge ad una persona

sottoposta alla sua autorità sofferenze fisiche o mentali allo scopo di ottenere informazioni o confessioni (...) ovvero allo scopo di punire una persona per gli atti da essa compiuti (...) ovvero per motivi di discriminazione razziale, politica, religiosa o sessuale, è

punito con la reclusione da uno a dieci anni.»

A mezzo dell'emendamento leghista risulta così modificato:

«Il pubblico ufficiale che, con violenze o minacce gravi e reiterate ...».

Di fronte alle contestazioni che sono sorte,

(Continua a pagina 18)

Uno smisurato passo indietro nella civiltà

## Riabilitato Torquemada

**L'On. Vincenzo Siniscalchi (DS- Ulivo), presidente della Giunta Autorizzazioni e membro della Commissione Giustizia - ha dichiarato sul tema**

Nemmeno i legislatori dei regimi di polizia erano arrivati a tanto. Le "ragioni politiche" adottate dal Presidente della Commissione Giustizia Pecorella per motivare il voltafaccia della maggioranza rispetto al testo concordato provano soltanto che il centrodestra non esita a svendere financo la tutela dei diritti umani quando si tratta di tenere insieme i cocci di una coalizione ormai frantumata.

Questa volta si è addirittura scelta la strada di una decisione legislativa da Medioevo. La CdL pur di placare in

qualche modo le istanze rabbiose della Lega, ancora una volta ha tradito gli impegni assunti in Commissione Giustizia ed ha votato contro se stessa, giungendo a trasformare la proposta di legge presentata dal

reato di tortura in una legge che legalizza la tortura! Votare un testo che pretende di punire la tortura solamente se è "reiterata" significa fare strame di tutte le convenzioni internazionali, significa allinearsi ad una visione culturale degna degli inquisitori e dei

torturatori di tutte le epoche e di tutte le latitudini. Proporrò di ritirare le nostre firme da un disegno di legge che è stato tradito in modo così clamoroso nella patria di Cesare Beccaria e di Francesco Mario Pagano.

C'è da domandarsi che fine hanno fatto i "supergarantisti" della CdL che dall'indultino alla legge "Sofri", dalla Fini-Bossi a questa codificazione della tortura stanno riabilitando la memoria di Torquemada.

**On. Vincenzo Siniscalchi**



**On. Avv. Vincenzo Siniscalchi**

### The Independent Gran Bretagna

**L'Italia propone "piccole dosi" di tortura:**

Secondo un emendamento alla legge sulla tortura proposto ieri alla camera dalla Lega Nord, la tortura potrebbe essere una pratica accettabile se inflitta a piccole dosi. Carolina Lussana, autrice della proposta, è convinta che la proposta della Lega permetterebbe di facilitare il lavoro della polizia. Per Marco Bertotto, presidente di Amnesty International in Italia, questo emendamento non rispetta i termini della convenzione delle Nazioni Unite sulla tortura, ratificata dall'Italia nel 1988.

## Pastoni indigesti di Aemme

Il ministro Maroni, impegnato a buttare acqua sul fuoco delle conseguenze della occupazione della Camera dei Deputati da parte dei parlamentari leghisti, che si opponevano alla espulsione del loro presidente per avere questo ripetuto in aula il motto "Roma ladrona", ha dichiarato che in fondo quella frase lui l'aveva più volte pronunciata nel Consiglio dei Ministri al cospetto di Berlusconi e non era mai successo nulla.

A parte il fatto che se fosse stato per Berlusconi non sarebbe successo nulla anche in sede di Camera dei Deputati, ma quello che il ministro Maroni non coglie è la situazione nuova in cui si trova oggi la così detta "Casa della libertà" e la stessa Lega Nord. Non più nella fase di espansione, ma ormai abbondantemente in quella di recessione, il centro destra, a suo tempo messo precariamente a posticcio attorno a Berlusconi, è costretto oggi a mettere allo scoperto le sue congenite contraddizioni.

Il disegno di Berlusconi era quello di tenere in ombra queste, fino al varo di quella parte delle riforme che gli avrebbero permesso di raggiungere il 51% e occupare tutto il centro destra, o per lo meno di dominarne tutte le componenti, col ricatto della loro esistenza o meno. In forza di questa parte di riforme egli doveva ottenere una investitura diretta del popolo e quindi un potere più forte di quello del Parla-

mento, tanto da poterne sottomettere i componenti o mandarli a casa, alleati compresi, ed anzi specialmente questi.

Per Berlusconi questa era la chiave indispensabile per rendere stabile il suo potere.

Ma questo suo disegno veniva a sovrapporsi ad un altro già esistente ben prima e coltivato, sempre nell'ambito del centro destra, dalla Lega Nord, ma in senso sostanzialmente opposto. Pur tenendo in sordina la divaricazione, per la obbligata convivenza dei due disegni, essa era comunque operante nei fatti, in quanto quella parte delle riforme che riguardavano il disegno della devolution di Bossi ipotizzavano la stabilizzazione di spazi di un potere indipendente, sottratto e contrapposto a quello di uno Stato nazionale da delegarsi al capo del governo.

Impegnati nell'immediato a mettere fuori gioco l'opposizione e a fronteggiare comuni difficoltà, i sostenitori dei due divaricanti disegni hanno pensato, con tacito accordo coltivato nelle famose cene del lunedì ad Arcore, di fare un pezzo di strada insieme, rinviando ad una seconda fase la resa dei conti fra di loro. In segreto entrambi contavano sulla forza trainante di fatti compiuti, strappati con furbizia dagli uni agli altri, per risolvere poi la partita finale. I calcoli incrociati dei due B.B. però non erano solo insani per il pericolo che comportavano le manomissioni improvvisate della Costituzio-

ne, implicite nella confusione dei due disegni, ma non tenevano conto del peso delle reciproche diffidenze, che inducevano gli uni a non far prendere agli altri il sopravvento nei fatti, nel timore della loro irreversibilità.

Oltre a ciò i calcoli dei due erano sbagliati anche perché non tenevano conto delle diffidenze e dei sospetti dei terzi incomodi, UDC e Alleanza Nazionale, per niente convinti del destino di sottomissione comunque loro riservato dai due disegni. Non si tenevano poi bene nel conto gli effetti dalla consistente opposizione ad entrambi i disegni costituita dal centro sinistra.

Da tutto ciò è derivato un faticoso appesantimento del cammino intrapreso dai due, nonostante la loro necessità di non perdere tempo.

Ma il tempo comunque scorreva ed è passato tanto da far registrare una imprevista e improvvisa novità, e cioè la perdita di consensi elettorali di tutto il centro destra.

A questo punto la fretta di arrivare ai rispettivi obiettivi prima di perdere la maggioranza, ha scombinato la convivenza dei due disegni gestita pazientemente nelle cene del lunedì ad Arcore.

Dati alla mano i cibi ivi serviti infatti sono risultati pastoni indigesti e Bossi per primo ha preteso l'accelerazione delle procedure per le riforme che lo interessavano, pena lo scioglimento immediato delle

alleanze e la spedizione di "tutti a casa".

La contromossa obbligata della accelerazione anche delle procedure delle altre riforme che interessano l'altro B. non poteva ottenere diverso risultato se non quello di far emergere più evidenti che mai le incompatibilità fra di loro, tenute prudentemente in ombra fino a quel momento.

Questa è la situazione nuova che il ministro Maroni non ha avvertito quando si è meravigliato che una frase da lui stesso pronunciata, senza scandalo e più volte (Roma ladrona), anche nel Consiglio dei Ministri, abbia oggi creato un putiferio nella Camera dei Deputati, fino alla eccezionale espulsione per cinque giornate di lavori parlamentari di colui che l'aveva solo pronunciata una volta in più.

E l'indisponibilità di Umberto Bossi non c'entra niente. Ora, con o senza lui, siamo a questo punto: basta un fiammifero incautamente acceso nei dintorni del centro destra per fare scoppiare un incendio.

Se una differenza c'è riguarda solo il controllo dei comportamenti e l'uso più o meno spericolato dei fiammiferi, il che in verità non sarebbe poco.

Ma la situazione comunque oggi è solo questa.

C'è una pericolosa instabilità politica, in mezzo al guado conseguito alla fuga in avanti di tutto lo schieramento di centro destra, senza

(Continua a pagina 18)

# Politica o quasi: l'antieroe che viene dal vuoto

di Ida Dominijanni ([www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it))

## Leggiamo & Riproponiamo

Alla morte di Fabrizio Quattrocchi si addice la pietas che si deve a una morte, a ogni morte, orrenda e ingiusta, con quel tanto di lenimento che il dolore e l'orrore possono trarre dal comportamento di una vittima non sottomessa alle ingiunzioni degli aguzzini.

L'eroismo invece non solo non le rende maggiore merito, ma le fa violenza una seconda volta. Non sappiamo con quali sentimenti e quali intenti, lavoro e guadagno a parte, egli fosse lì, né con quale contezza della situazione di guerra e non di peace-keeping avesse accettato d'andarci.

Non sappiamo che cosa i suoi sequestratori gli abbiano detto per suscitare quella sua ultima frase, **“vi faccio vedere come muore un italiano”**, in cui ad alcuni è piaciuto vedere lo zampillo di una profonda e rediviva memoria risorgimentale.

Gli si fa violenza liquidandolo come un mercenario, invece di portargli la solidarietà dovuta a lui e a quanti come lui sono sospinti come merci in un mercato del lavoro spietato e illegale da un capitalismo spietato e illegale che si nutre di guerre spietate e illegali.

E gli si fa violenza facendone un eroe, cioè un'altra merce spendibile sul mercato politico e sul mercato delle opi-

nioni, un valore pieno e tondo a copertura del vuoto e del niente in cui galleggiamo fra terrorismo, guerra, capitalismo spietato e politica insensata.

Nell'era del post le parole giocano degli strani tiri; spuntano dal passato senza significato e fuori contesto, come citazioni prelevate dall'archivio web con un motore di ricerca poco intelligente.

Con la parola eroismo

mai potuto appartenere, per fortuna, alle generazioni europee nate dopo che dio e gli eroi erano morti a Auschwitz e dintorni.

Ma se questa nostalgia rispunta dalle nostre parti, come potremo negare la sua dose di eroismo al kamikaze che si sacrifica per la sua causa religiosa e politica, invocare per lui quel disincanto laico che non sopportiamo più per noi ?



credevamo di aver saldato tutti i conti: imparando da Brecht a considerare **fortunati quei popoli che non hanno bisogno di eroi**, innamorandoci dell'uomo senza qualità di Musil, svelando da donne i fili sottili che intercorrono fra eroismo e virilismo e fra le virtù pubbliche e i vizi privati dell'uomo tutto d'un pezzo che si immola sull'altare di una causa.

Con meraviglia vediamo rispuntare questa strana voglia di eroi non tra chi ci è lontano ma tra chi ci è vicino per formazione, insidiosa nostalgia di quel pieno ottocentesco che non è

una crisi dentro casa che non ha fatto ma disfatto quel poco di identità nazionale che c'era, e che non si basava su un recitativo ma su un'origine antifascista, su una Costituzione condivisa, su una grammatica di diritti uguali.

Il recitativo eroico nazionalpatriottico si può imparare, imposto com'è dagli alti colli e dai grandi media, ma copre questo vuoto e questo niente senza riempirli, solo limitandosi a sostenerne le doppie verità e le triple menzogne.

**“Non si tratta coi terroristi”**, dice l'altro recitativo che puntuale si accompagna al primo ostentatamente, mentre nell'ombra invece si tratta e si contratta.

Di nuovo le parole rispuntano dal passato senza significato e fuori contesto, e di nuovo si vernicia di pieno apparente uno Stato che già ventisei anni fa non la trattativa ma la fermezza lesionò per sempre, rivelando una volta per tutte quale forma vuota e cinica si riproduce dietro la logica e la retorica della potenza.

Non resta che invertire questa logica e questa retorica. Sgonfiare i muscoli, non per debolezza ma per decisione; senza irrigidirsi e senza piegarsi, senza fermezza e senza trattative, ma lasciando il tavolo della guerra e provando a riaprire la partita della politica e a ripopolare il mondo di uomini senza qualità. Genere Zapatero, l'antieroe.

E  
s e  
i n -  
v o -  
c h i -  
a m -  
m o  
p e r  
n o i  
l a  
N a -  
z i o -  
n e  
e l a  
P a -  
t r i a,

l'orgoglio di essere italiani e lo sventolio del tricolore, che ci resterà da dire contro i nazionalismi, gli etnicismi, i fondamentalismi e tutte le altre variazioni della malattia identitaria che muove i terroristi e gli eserciti ?

L'Italia ufficiale scopre la retorica della Nazione nel pieno di una guerra fuori casa in cui contano le coalizioni e le bande, le pretese imperiali e le appartenenze primarie, esercitazione sul campo di un mondo che si gioca fra globale e locale mentre i confini e i certificati nazionali non decidono più nulla o quasi. E nel pieno di

# Definita la Lista Prodi

a cura della Redazione

## I Circoscrizione Nord-Ovest

- 1) Pierluigi Bersani (parlamentare)
- 2) Patrizia Toia (parlamentare)
- 3) Michele Santoro (giornalista)
- 4) Pia Locatelli (presidenza Internazionale socialista)
- 5) Andrea Benedino (coordinamento omosessuali ds)
- 6) Mercedes Bresso (docente universitaria, presidente Provincia Torino)
- 7) Massimiliano Costa (docente, consigliere regionale Liguria)
- 8) Chiara Cremonesi (studentessa)
- 9) Vittorio Dotti (avvocato)
- 10) Francesco Ferrari (coltivatore diretto)
- 11) Filippo Fiandrotti (avvocato)
- 12) Deo Fogliazza (dirigente pubblica amministrazione)
- 13) Marco Formentini (parlamentare europeo)
- 14) Aldo Gandolfi (imprenditore)
- 15) Antonio Panzeri (Cgil nazionale)
- 16) Gianni Rivera (sportivo)
- 17) Gianna Senesi (sindacalista)
- 18) Gianluca Susta (avvocato, sindaco di Biella)
- 19) Marta Vincenzi (assessore comunale Genova)
- 20) Antonino Zaniboni (presidente Camera Commercio Mantova)

## II Circoscrizione Nord-Est

- 1) Enrico Letta (parlamentare)
- 2) Giovanni Berlinguer (docente universitario)
- 3) Paolo Costa (parlamentare EU, sindaco di VE)
- 4) Donata Gottardi (docente universitario)
- 5) Lilli Gruber (giornalista)
- 6) Paola Campana (ingegnere)
- 7) Loredana Celegato (assess. comunale VE)
- 8) Giuseppe Detomas (medico, parlamentare)
- 9) Daria Dolfini (studentessa)
- 10) Daniela Meneguzzi (pensionata)
- 11) Carlo Pegorer (dirigente)
- 12) Vittorio Prodi (docente, Pres. Provincia BO)
- 13) Maria Grazia Tampieri (dirig. Beni Culturali)
- 14) Paolo Zanca (cons. reg. Emilia Romagna)
- 15) Mauro Zani (parlamentare)

## III Circoscrizione Centro

- 1) Lilli Gruber (giornalista)
- 2) Pasqualina Napoletano (parlam. EU, capo delegazione ds)
- 3) Luciana Sbarbati (preside, parlam. EU)
- 4) Lapo Pistelli (docente universitario, parlam.)
- 5) Rapisardo Antinucci (dir.naz.Sdi, Consig. Reg)
- 6) Fabio Ciani (dirigente d'azienda, parlamentare)
- 7) Valeria Gangemi (imprenditrice editoria)

- 8) Oriano Giovannelli (sindaco di Pesaro)
- 9) Monica Giustizi (insegnante, sindaco Castagneto Carducci)
- 10) Catuscia Marini (ricercatrice universitaria, sindaco di Todi)
- 11) Loretta Mercanti (insegnante)
- 12) Azzurra Munno (insegnante)
- 13) Guido Sacconi (parlamentare europeo)
- 14) Massimo Toschi (consulente regione Toscana per la solidarietà internazionale)
- 15) Nicola Zingaretti (dirigente)

## IV Circoscrizione Sud

- 1) Massimo D'Alema (parlamentare, presidente ds)
- 2) Ottaviano Del Turco (parlamentare)
- 3) Michele Santoro (giornalista)
- 4) Giovanni Procacci (docente, parlamentare europeo)
- 5) Graziella Pagano (docente, parlamentare)
- 6) Alfonso Andria (dirigente d'azienda, presidente Provincia Salerno)
- 7) Ilva Bertolucci (imprenditrice editoria)
- 8) Giuseppe Boa (vicepresidente consiglio regionale)
- 9) Roberto Cangiamila (libero professionista commercio)
- 10) Mario Condorelli (docente universitario cardiologo)
- 11) Enzo Lavarla (parlamentare europeo)
- 12) Andrea Losco (consigliere regionale)
- 13) Leonilde Maloni (docente, sindaco di Martinsicuro)
- 14) Antonella Marciano (architetto)
- 15) Giovanni Parisi (operaio Ansaldo Napoli)
- 16) Gianni Pittella (parlamentare europeo)
- 17) Antonella Provvigionato (impiegata)
- 18) Cristina Scarpitti (insegnante)
- 19) Donato Tommaso Veraldi (parlamentare)

## V Circoscrizione Isole

- 1) Luigi Cocilovo (parlamentare europeo)
- 2) Antonello Cabras (ingegnere, parlamentare)
- 3) Bruno Marziano (presidente Provincia Siracusa)
- 4) Sabina Contu (universitaria)
- 5) Claudio Fava (parlamentare europeo)
- 6) Vincenzo Garraffa (primario radiologo)
- 7) Ferdinando Latteri (rettore università a Catania)
- 8) Salvatore Sanseri (parlamentare regionale siciliano)
- 9) Alessandra Siragusa (docente)

La lista, ha ricordato la repubblicana Luciana Sbarbati in una conferenza stampa organizzata all'Hotel Parco dei Principi a Roma, corrisponde

(Continua a pagina 17)

# Una cartolina per il premier per il ritiro delle truppe

intervista di Dario Fo e Franca Rame all'Unità (www.alcatraz.it)

## Riceviamo & Diffondiamo

MILANO -Il messaggio di solidarietà e affetto di Dario Fo e Franca Rame, Angelo Stefio lo ha ricevuto nel cortile di casa, da un concittadino amico della coppia. Poche parole, semplici: "In questo momento così tragico ti siamo vicini". A Cesenatico, anche Dario Fo e Franca Rame sono di casa, da tanti anni. Lei aveva cercato Stefio al telefono, voleva parlargli personalmente, dopo averlo visto "disperato in televisione, sui binari della ferrovia con la bandiera in mano: una scena straziante". Ma lui stava risposando e non ha voluto disturbarlo. Ha preferito un messaggio scritto.

Da qualche giorno l'attrice ha aderito a una campagna di pressione su Berlusconi per il ritiro delle truppe dall'Iraq. Anche lei come "mezza Italia" ha ricevuto sms con l'invito a sommergere di cartoline la Presidenza del Consiglio. "Hanno aderito già in tanti, molti altri lo stanno facendo" dice. Ma è necessario che l'iniziativa venga divulgata. Del resto, cosa ci vuole a inviare una cartolina?". Non vuole giudicare, Franca Rame, i motivi che hanno spinto Salvatore Stefio e gli altri italiani ad andare in Iraq. "Questi ragazzi hanno fatto una scelta molto pesante e molto rischiosa, se l'hanno fatta avranno avuto le loro motivazioni. Cio' su cui dobbiamo riflettere e'

che i terroristi dopo averli rapiti hanno fatto esplicito riferimento a Berlusconi e alle scelte del governo italiano. Hanno chiesto il ritiro delle nostre truppe minacciando l'uccisione di un ostaggio, cosa che poi è purtroppo avvenuta ed è un fatto gravissi-

mo". E sul comportamento del ministro Frattini, aggiunge: "Pare sia andato a Porta a Porta conoscendo già i fatti, sapendo che Quattrocchi era stato ucciso e che nonostante ciò abbia tenuto tutto in sospeso per due ore. Se così fosse, il governo ha recitato

uno sceneggiato con i parenti degli ostaggi in studio distrutti dal dolore. Vergognoso. E adesso non può venirci a dire: non cediamo al ricatto.

Se fosse stato rapito il figlio di Berlusconi direbbe la stessa cosa?

## Care amiche e amici

come avete appreso dall'intervista che ho rilasciato all'Unità, da alcuni giorni è partita una campagna, nata spontaneamente, d'invio di cartoline al governo Berlusconi che richiedono il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq.

In questo momento di grandi tragedie e tensioni estreme, è indispensabile intensificare la nostra campagna per far sentire che ... "CI SIAMO - CHE SIAMO IN TANTI E CHE NON VOGLIAMO LA GUERRA"

Invitiamo quindi TUTTI a impegnarsi responsabilmente, diffondendo (parenti, amici, fabbriche, scuole, università ecc.) e spedendo cartoline o e-mail.

Ci rendiamo conto che questa iniziativa è piccola cosa, ma può capitare che con un cucchiaio di terra per volta, si riesca a spostare una montagna.

D'altro canto che possiamo fare per scongiurare l'aggravarsi della crisi irachena, per ottenere il rilascio degli italiani in ostaggio e il ritorno dei nostri soldati?

Se avete altre idee, parliamone.

Ecco i testi che vi proponiamo di inviare (ovviamente ognuno può scrivere quello che crede):

**Cartoline:** a Silvio Berlusconi PALAZZO CHIGI Piazza Colonna, 370 - 00187 ROMA

IRAQ

BASTA MORTI! RITIRO IMMEDIATO NOSTRE TRUPPE da una guerra che VOI AVETE DECISO contro il parere della maggioranza dei cittadini italiani

IRAQ

RITIRO IMMEDIATO NOSTRE TRUPPE CITTADINO IN ATTESA DI STRAGE...

Ci sono state inoltre suggerite da Marisa B.:

IRAQ: L'ITALIA NON PIANGA PIU' LE SUE VITTIME. RITIRATE LE NOSTRE TRUPPE !

IRAQ: L'ATTESA UCCIDE! VOGLIAMO GLI ITALIANI A CASA.

**Per quanto riguarda invece le e-mail,** scrivete a :

[ucd@palazzochigi.it](mailto:ucd@palazzochigi.it) e [sscm@palazzochigi.it](mailto:sscm@palazzochigi.it)

Ecco il testo:

"Signor Primo Ministro Silvio Berlusconi

E' ormai chiaro che in Iraq non è possibile nessuna "missione di pace", siamo precipitati in una guerra civile vera e propria. Far restare i nostri soldati in Iraq vuol dire mettere in pericolo la loro vita e la vita di tutti i civili italiani ormai diventati un bersaglio dichiarato del terrorismo fondamentalista islamico.

Le chiediamo quindi di far uscire l'Italia da questa guerra irresponsabile alla quale voi avete deciso di partecipare contro il parere della maggior parte degli italiani, guerra che sta aggravando in modo drammatico la situazione mondiale.

Vi saremo grati se inviate le vostre e-mail per conoscenza, anche a Repubblica all'indirizzo:

[segreteria\\_direzione@repubblica.it](mailto:segreteria_direzione@repubblica.it)

COMUNQUE FATECI PERVENIRE LE VOSTRE ADESIONI COSI' POTREMO FAR SAPERE COME STIAMO ANDANDO.

Inviare le mail a [adesioni@francarame.it](mailto:adesioni@francarame.it)

**Franca Rame, Dario Fo e Jacopo Fo**

## Sondaggio italiano: chi volete come vostro premier ? di PdR

Un sondaggio dello scorso 15 aprile chiedeva agli italiani quale candidato avrebbero scelto quel Premier nel caso le elezioni politiche invece che nel 2006 si fossero tenute l'indomani.

I risultati non lasciavano alcun dubbio sulla vittoria di Prodi che veniva dato in vantaggio per 53% a 47%.

Tale risultato in realtà non sorprende affatto, anche in un precedente sondaggio, risalente al novembre scorso, il professore veniva dato in vantaggio sul cavaliere in tutte le regioni italiane, ad esclusione della Puglia, talvolta con una differenza percentuale a dir poco abissale.

Questa considerazione dovrebbe essere sufficiente a comprendere quello che sta succedendo ultimamente attorno alla figura di Prodi. Costantemente, vorremmo quasi dire quotidianamente, viene attaccato dalle forze politiche che compongono la coalizione di centro-destra, con attacchi che, talora, degenerano nel ridicolo.

Un esempio tra i più lampanti è quello sul dovere che avrebbe di dimettersi in quanto in "conflitto di interesse" tra la sua posizione di presidente della Commissione Europea e quella di candidato della sinistra alle prossime elezioni del 2006, richiesta, dicevamo, quanto meno paradossale se si pensa che questa richiesta viene proprio da quella parte politica che più di tutti giustifica lo sconvolgente conflitto

di interesse del nostro attuale presidente del Consiglio.

Potremmo citare, accanto a questo attacco, anche lo scandalo Telekom Serbia, un esempio ancora più evidente di attacco alla sua figura, ma crediamo che lo svolgimento dei fatti, gli arresti di Marini e Volpe nonché la loro imputazione per calunnia, renda il discorso tanto inutile quanto noioso. Oggi gli stessi giornali di centro-destra hanno cambiato strategia, non presentando più lo scandalo come un caso di corruzione, ma al massimo come un cattivo affare (ma noi di G&L ne abbiamo già parlato nel numero 57 del 25 febbraio di quest'anno).

Ora, l'ultimo attacco arriva in concomitanza con "l'early warning" (che potremmo tradurre come "avvertimento preventivo") che la Commissione Europea ha dato all'Italia in tema di economia. Il nostro paese, si prevede, a fine anno potrebbe superare la fatidica soglia del 3% nel rapporto deficit/PIL, cioè il deficit creato quest'anno finirebbe con l'essere superiore al 3% del valore totale del fatturato dell'azienda Italia, appunto il PIL. Come dire che i debiti che stiamo creando sono troppo alti rispetto al valore della nostra ricchezza. E' un po', per fare un esempio, come quando in banca ci dicono che non possono concederci un prestito (ovvero che non possiamo fare debiti) in quan-

to non siamo abbastanza benestanti da poterlo poi restituire serenamente con tutti gli interessi. Qualora si verificasse questa situazione il nostro paese andrebbe incontro ad una multa abbastanza salata da pagare.

Prodi, in tutto questo frangente, viene accusato di lavorare contro l'Italia. Infliggendo un early warning, afferma l'accusa, starebbe facendo campagna elettorale, cercando di far credere che l'economia italiana si trovi in acque peggiori di quelle in cui realmente è.

Proprio quest'ultima frase dell'accusa dovrebbe far riflettere: Prodi sta cercando di far credere che l'economia italiana si trovi in acque peggiori di quelle in cui realmente è. Non crediamo, infatti che alcun italiano abbia bisogno di alcun "early warning" per convincersi che l'economia italiana è in cattive acque: è sufficiente andare a fare la spesa e vedere la rimanenza delle proprie finanze a fine mese. Ma è risaputo che quando si affonda, spesso non si sa più a cosa aggrapparsi pur di salvarsi.

Non servirebbe ribadirlo, ma citiamo alcuni dei punti che dovrebbero chiarire e dimostrare la mancanza di fondamento delle accuse che vengono mosse a Romano Prodi:

1) Questa regola del 3% non è stata inventata da Romano Prodi, ma fa parte degli accordi di

Maastricht del 7 febbraio 1992 che furono firmati dal settimo governo Andreotti.

2) Non è Prodi che governa in Italia, di conseguenza non è certo colpa sua se l'Italia rischia di superare la fatidica soglia a seguito della cattiva gestione delle risorse.

3) Al contrario, Prodi non fa altro che applicare questa norma, comportandosi un po' come un vigile che constato il passaggio del semaforo rosso fa la multa all'automobilista imprudente; non è colpa del vigile se l'automobilista infrange le regole e non è il vigile ad aver voluto la legge; lui si limita ad applicarla.

4) Infatti lo scorso anno Prodi richiese l'applicazione di questa stessa regola a due paesi come Francia e Germania, colpevoli di aver superato la fatidica soglia, anche se di poco.

5) D'altronde, dice lo stesso governo, diversi paesi europei si trovano a dover fare i conti con questa soglia del 3%, allora, chiediamo noi, perché non vi dovrebbe essere compresa proprio l'Italia? Basta infatti controllare lo stato del proprio portafogli per renderci conto che effettivamente la nostra economia poi tanto bene proprio non può andare.

In realtà, crediamo sia il caso di ricordare un po' la storia di questa regola del tre per cento. Essa, infatti, fu voluta proprio dalla Germania, nel lontano 1992, in quanto, affermavano loro, biso-

## Sondaggio italiano: chi volete come vostro premier ?

(Continua da pagina 8)

gnava obbligare determinati paesi a tenere la spesa pubblica sotto controllo. Infatti con la creazione dell'Europa unita, temevano, i debiti di un paese avrebbero finito col pesare sul bilancio comune e sul valore dell'euro, la moneta comune, e più in particolare sulla florida (all'epoca) economia tedesca. Non ci fu alcuna citazione esplicita, almeno nei documenti e nelle relazioni ufficiali, ma il riferimento allo spaventoso debito pubblico e al deficit annuale dell'Italia era fin troppo

chiaro.

La regola del tre per cento, insomma, fu voluta proprio dalla Germania con chiaro riferimento a noi italiani. Ed invece... il tempo ha voluto che siano stati proprio i tedeschi a finire impigliati per primi nella loro stessa rete.

Da chi sono stati difesi, poi, i tedeschi, lo sappiamo benissimo. Quando i ministri delle finanze si sono riuniti per discutere la presa di posizione da adottare nei confronti di Francia e Germania, il ministro Tremonti, già ben noto per i suoi attacchi nei

confronti dell'Europa che imponeva "lacci e laccioli", si è guardato bene dal votare a favore della sanzione, difendendo, al contrario, l'operato dei due paesi. I motivi di questa sua accorata difesa appaiono più che evidenti: ieri erano loro in uno stato di bisogno, la Francia e la Germania, ma un domani, magari proprio verso la fine del 2004, potrebbe essere lui a trovarsi in difficoltà e ad aver bisogno di alleati che, memori del soccorso passato, lo aiutino ad uscire da una situazione economicamente e poli-

ticamente difficile.

Oggi, però, riteniamo che il nostro governo invece di perdersi in inutili e futili accuse, dovrebbe pensare a risolvere gli annosi problemi dell'Italia e a far sì che non si superi la soglia del 3%.

Siamo solo ad Aprile in fondo, e fino a Dicembre, se ne ha la capacità e la volontà, questo governo può ancora trovare la strada per evitarci un'eventuale ennesima brutta figura.

**PdR**

## Una Moderna Terapia di AnnaMaria

Quello che manca a questo paese è l'ottimismo!

Noi italiani abbiamo una visione del futuro cupa, senza motivo peraltro, ed è questo che ci danneggia.

Tutti gli inconvenienti, chiamiamoli così che ci sono capitati da tre anni a questa parte, sono il frutto del nostro scetticismo, della mancanza di fiducia in noi stessi e, soprattutto in chi, con saggezza ed illuminata percezione delle nostre esigenze, ci governa.

E' per mancanza di ottimismo che l'economia è ferma, i consumi stagnano, le industrie agonizzano, il debito pubblico cresce mentre il Pil cala e le tasse non calano.

Senza ottimismo non si può pensare di fare quotidianamente la spesa, le massaie non possono guardare le zucchine e i peperoni con astio, considerandoli loro nemici

personali solo perché, per colpa dell'euro sono raddoppiati di prezzo.

Se avessero una visione più ottimistica della parmigiana e della peperonata potrebbero comprarle lo stesso, in attesa di tempi migliori, contribuendo così alla crescita del paese.

I pensionati al minimo, quelli non beneficiati dall'aumento delle pensioni promesse dal premier, che solo per un dato statistico sono un'ampia maggioranza, potrebbero seguire il consiglio ottimistico della sorridente conduttrice televisiva Adriana Volpe.

**La "Vulpis in fabula" ha suggerito ai pensionati in questione di uscire dalla tristezza che li attanaglia e spesso li costringe in casa, prendendosi un cagnolino. Dovendo ottemperare alle esigenze fisiologi-**

**che delle bestiole a quattro zampe, ecco che anche il bipede umano avrebbe l'occasione per divagarsi e fare quattro passi, poi, perché no, con quello che gli avanza del budget mensile, leggermente aggravato dal costo del cibo canino, comperarsi un cono gelato e andarselo a gustare su una panchina del parco cui è approdato per il saggio e ottimistico consiglio della signorina Volpe.** Avete un problema di salute?

Rimedi naturali: allegria e buon umore.

Per questo il governo sta tagliando la sanità, a cosa servono gli ospedali quando il riso fa buon sangue e una mela al giorno toglie il medico di turno?

L'ottimismo dei nostri padri ancora ci conforta.

L'ottimismo, affascinante panacea per le nostre insicurezze, ci aiuta

a camminare per le strade delle nostre città, oggi, dice il cavaliere, più sicure, e se scippi, rapine, furti ed omicidi di passanti inermi tra un regolamento di conti e l'altro ci turbano, sappiate che è solo una falsa percezione della criminalità.

Scusate se insisto, ma l'ottimismo, secondo me è il rimedio per tutti i mali, apriamoci al sorriso e tutto ci sembrerà più facile, una bella faccia sorridente è la spinta propulsiva per credere in un futuro migliore.

Non per niente le nostre città sono tappezzate di manifesti con il faccione di Berlusconi, liscio come una pesca, senza una incrinatura, immagine futura del nostro paese dopo la cura del leader arcoriano.

Viene una gran voglia di crederci a tutte quelle scritte di supporto, alle immagini sorridenti e

(Continua a pagina 10)

# Non può fare tutto lui

di **Masaniello**

Il partito del "senatour", ormai senza guida, in mano a mediocri colonnelli di un esercito di guastatori, condiziona con i suoi ricatti e le sue ribalderie tutto il Polo delle Libertà.

A proposito farebbero bene a cambiarlo questo nome, perché di libertà il Carroccio non né concede più a nessuno.

\* \* \* \* \*

Gli alleati, spaventati dalla tracotanza dei discendenti dalle orde celtiche sbandano, si consultano, abbozzano, vigliaccamente si adeguano.

Più di tutti si adegua Fini, la più grossa delusione di tutto il panorama politico italiano, ha preso solo ceffoni, morali s'intende, ma quanto pesano.

Gli è stato negato tutto, ultimo rifiuto quello delle deleghe all'economia. prima promesse e poi rimandate "sine die" dal premier, senza troppe spiegazioni che, in verità, esistono e che hanno un nome: Tremonti.

\* \* \* \* \*

Anche l'UDC che sembra il più duro avversario dei leghisti, si è vergognosamente accordato agli alleati nel favorire i "diktat" del Carroccio, vorremmo sperare che non sia per quel vecchio adagio che recita «è meglio una poltrona irta di spine che nessuna poltrona.»

L'ultima occasione per vergognarsi, ma loro non si vergognano, la Casa delle "il-Libertà"

l'ha fornita con l'approvazione dell'emendamento leghista che, di fatto, trasforma il reato di tortura da illegale a legittimo, purché, udite, udite, sia reiterato.

Nella mia semplicità, immagino un poliziotto che, in un momento di follia (oppure, io dico, di lucidità), spacchi la testa ad un manifestante; intendiamoci, il sangue scorso a rivoli nelle strade di Genova durante il G8 ha rappresentato la legittima difesa delle forze dell'ordine di fronte all'avanzata di una masnada di persone colpevolmente disarmate.

Se la pratica della cosiddetta tortura fosse reiterata anche con variazioni sul tema tipo: scosse elettriche ai testicoli, pearcing strappati, punte di fucili nella schiena o altre delizie del genere fino a provocare uno stato di coma irreversibile, allora sì che sarebbe tortura.

D'altronde, in alcuni paesi nel mondo tali pratiche sono ancora in atto pur non avendo la fortuna di avere un partito come la Lega che ne protegge la legittimità.

(Piccola postilla: per gli extra comunitari un trattamento speciale, **nessuna pietà**, si reiteri pure...la tortura, senza conseguenze.)

\* \* \* \* \*

Il premier media, lui fa solo questo, pardon, quando non è impegnato nelle visite di Stato.

L'ultima in Russia dove ha dato il peggio di se

stesso nel mentre inaugurava uno stabilimento della Merloni.

Preso da raptus, dicono le cronache maliziose, si è gettato su un'operaia russa **grande e bella come la Sardegna**, così l'ha definita, tentando di baciarla e di farsi baciare.

La povera donna ha cercato di sottrarsi alla furia umana senza riuscirci, se avesse avuto in mano una "matrioska" di una diecina di chili forse gliela avrebbe tirata in faccia, rovinando sì, un lavoro da parecchi milioni del vecchio conio e creando certo, un mezzo incidente internazionale, ma avendone in cambio tutta la nostra gratitudine.

\* \* \* \* \*

Si sa, il Silvio è un uomo gaio, ottimista, espansivo, pacche sulle spalle e altrove, pare che alla comunità europea stiano tutti in posizione di riparo delle parti più delicate, il suo mondo è un po' infantile, per esempio, gli piace fare il bagno nelle banconote, per questo Tremonti voleva eliminare le monete, fanno male.

\* \* \* \* \*

Ha tanti impegni e gravosi per giunta, al mattino prepara il programma delle barzellette, al pomeriggio quello delle gaffe, la sera quello dei fraintendimenti, la notte quello musicale scrivendo, con grande dispendio di energie, i testi delle canzoni che poi farà musicare da Apicella con il quale pare,

si trovi a Macherio anche per non pensare alla vicenda degli ostaggi italiani così maldestramente trattata da qualche incompetente sfuggito al suo controllo.

Direte voi, ma quando lavora per il paese ?

Quale paese ?

L'America ?

La Russia ?

La Spagna, no, non più.

L'Inghilterra ?

Direte voi, l'Italia !

Esagerati !

Pretendete troppo, non può mica pensare a tutto lui.

## Una moderna terapia

(Continua da pagina 9)

rassicuranti, abbiamo tanto bisogno di fiducia, come è possibile che dichiarazioni così roboanti, cifre incontestabili sicuramente frutto di calcoli personali del cavaliere, dati inoppugnabili senza contraddittorio, non ce n'è bisogno, promesse ragionate, frutto di inequivocabile onestà siano menzogne come dicono i pessimisti cosmici che popolano questo paese di miscredenti ?

Se gli scettici e i denigratori hanno informazioni diverse lo dicano, facciano altrettanti cartelloni con su scritto: non è vero, vediamo chi avrà ragione.

L'ottimismo che alligna in una parte della popolazione spinge a credere che non siano bugie, solo a credere che non siano verità.

**AnnaMaria**

Iniziativa aggregante per vincere,

## Un voto in prestito

Presentato alla Fiera di Roma, durante la Convention della lista Di Pietro-Occhetto, dalla senatrice Tana de Zulueta il documento che mira alla costituzione di una «... una sinistra nuova ed unita in una coalizione ampia e vincente»



### Riceviamo & Pubblichiamo

A giugno si vota per il rinnovo del parlamento europeo.

L'obiettivo primario di questa campagna elettorale è ottenere una vittoria sul centrodestra e battere Berlusconi.

A questo appuntamento il centrosinistra si presenta con una lista unica del polo riformista costituita da DS, Margherita e SDI, e con una pluralità di liste espressioni della società civile e della sinistra: Lista Di Pietro-Occhetto, PdCI, Verdi, Rifondazione Comunista.

La lista del polo riformista suscita molte perplessità sia per i contenuti moderati che esprime sia per le modalità con cui è nata.

Essa appare del tutto inadeguata rispetto alla "radicalità" manifestata dai movi-

menti su temi e valori decisivi per contrastare il centrodestra e per affermare una proposta di governo alternativa.

Non ha una base programmatica certa e sicura e rischia, qualora si tornasse a vincere, di dar vita

ad un esecutivo debole e non confortato sul piano del programma dal consenso popolare.

Paradossalmente le forze politiche di sinistra che non si riconoscono nella lista riformista pur avendo una base

programmatica più chiara e condivisa, si presentano divise nell'illusione che ancorandosi alla propria identità il risultato elettorale possa essere migliore.

Tuttavia esse, pur con limiti, hanno manifestato una maggiore sintonia e apertura nei confronti delle sollecitazioni espresse da gran parte dei movimenti che sono in prima fila nella lotta contro la guerra, contro il neoliberismo per

la tutela del lavoro e dei diritti universali, per una democrazia partecipata, per un nuovo modello di sviluppo più equo nei confronti del Sud del mondo e rispettoso degli equilibri ecologici.

L'obiettivo di sconfiggere una destra ormai chiaramente eversiva dell'ordine costituzionale

potrà realizzarsi se l'alleanza di centro sinistra potrà contare su una sinistra unita e plurale che dia ampia garanzia

sul terreno della difesa del lavoro e delle conquiste sociali, della legalità, della piena valorizzazione della democrazia costituzionale, oggi minacciata, e che recuperi molti elettori che hanno disertato le urne in questi anni. Questo chiedono milioni di elettori, che sono stati protagonisti dei movimenti che si sono sviluppati nel paese e che hanno rappresentato l'autentico motore del-



l'opposizione al governo Berlusconi.

La Lista riformista e la frammentazione delle liste a sinistra non corrispondono a queste aspettative. Lo riteniamo un errore.

Tuttavia siamo consapevoli che, per il carattere proporzionale di queste elezioni, quello che conterà sarà il voto complessivo che otterranno tutte le liste dell'attuale opposizione, nessuna esclusa.

Al tempo stesso sappiamo che oggi nessuna delle liste di sinistra che non si riconoscono nella Lista riformista può aspirare a diventare, da sola, il polo di una nuova aggregazione a sinistra che appare matura e non più rinviabile.

Per questo pensiamo che non sia necessario dividerci, riproponendo un sterile diatriba di appartenenza su quale di queste liste votare.

(Continua a pagina 12)

## Un voto in prestito

Esprimeremo un voto differenziato, a partire dalle nostre diverse storie, esperienze e sensibilità, chiedendo loro di sentirsi coerentemente impegnate in un percorso riconoscibile di ricostruzione di una sinistra autonoma, visibile, plurale.

Il nostro voto sarà un voto "in prestito" che nessuna delle liste in questione potrà considerare come l'affermazione della sua linea e identità, ma solo come una fiducia temporaneamente accordata in vista di una diversa prospettiva per una sinistra unita che si confronta con le sue posizioni

con altri soggetti che esprimono, allo stato delle cose, un punto di vista moderato all'interno di una più larga coalizione democratica.

Rivolgiamo un invito a tutti coloro che condividono queste nostre considerazioni a sottoscrivere l'appello e a promuovere, a breve, un incontro per porre all'ordine del giorno l'apertura -dopo le elezioni europee- di una Fase costituente per una nuova aggregazione della sinistra.

### Primi firmatari

Franco Ottaviano, Antonio Castronovi, Aldo Carra, Vittorio Parola, Gerardo Merletto, San-

dro Morelli, Carlo Siliotto, Aldo Garzia, Armando Cipriani, Mario Cocco, Stefania Tuzi, Grazia Tuzi, Antonia Stanganelli, Claudio, Canestrai, Bruno Ceccarelli, Stefano Rizzo, Sergio Sammarone, Tiziana Silvani, Antonio Thiery, Assunta Vanocore, Giovanni Nicolai, Marco Cordella Gigliola Fioravanti, Marina Minicuci, Raffaele Calabretta, Paolo Berdini, Maria Rosaria Fanuele, Giovanna Ricoveri, Lorenzo Musella, Isabella Temperelli, Angelo Palloni, Marina Montecutelli, Maurizio Melani, Roberto Mazzantini, Maurizio Antonio Petrachi, Enza Talciani, Giulia Barrera Tiziana Cristofani, Marco Tulli, Lorenzo Gallico Anna Lisa Comes, Marcello Cicirello, Gianni Rocco, Carlo Drago

Silverio Corvisieri, Milena Sarri, Rosalia Grande, Luca Lo Bianco, Mirella Duca, Bruno Principe, Ivano Di Cerbo, Mauro Pepe, Antonella Marrone, Francesca Parola, Mauro Belardi Anna Paola Bonanni, Paolo Ciofi, Maria Teresa Palazzolo; Angela Picchione ( Bologna ); Maurizio Gofredi ( Brescia ); Felice Bifulco - Mugello (FI); Roberto Pisani (Torino).

**Per aderire invia una mail o telefona al responsabile della Casa delle Culture di Roma:**

**Franco Ottaviano**  
- tel. 065561229;  
- Cell. 3494921234;

[ottaviano.franco@tiscali.it](mailto:ottaviano.franco@tiscali.it)

## Collaboriamo, collaboriamo, collaboriamo ....

**VENITE A TROVARCI IN PIAZZA MONTECITORIO**  
**Una LUCE per la PACE**

Da MERCOLEDI' 12 FEBBRAIO alle ore 18 fino al 15 FEBBRAIO, giorno della manifestazione contro la guerra, verrà posta a piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei Deputati la fiaccola della pace che verrà poi portata alla grande manifestazione di sabato 15 a Roma. Sarà la fiaccola madre che accenderà le piccole fiaccole, o luci, o candele, che i cittadini metteranno sui loro balconi e davanzali per illuminare le menti di chi ci governa, in Italia e nel mondo, affinché dicano un NO deciso ad una guerra che si preannuncia disastrosa per l'umanità intera.

Cittadini, parlamentari e personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo che passeranno da piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei Deputati, in quei giorni apporranno la loro firma e i loro commenti al grande LIBRO DELLA PACE.

L'iniziativa è promossa dalle associazioni della Rete dei Movimenti: Articolo 21, Girotondelleidee, La folla di Jack, Le Girandole

**Il comunicato che avete appena letto è del febbraio del 2002.**

**Sono passati più di due anni ed è troppo facile (e non ci consola) dire quanto avevamo ragione.**

**Le menti di chi ci governa non sono state illuminate, purtroppo, e la sedicente e scellerata "missione di pace" ci ha trascinato in un vero e proprio conflitto mondiale di cui anche l'Italia sta pagando, in queste ore, pesanti conseguenze.**

**Un gruppo di associazioni (Rete Lilliput, ARCI, Emergency, Legambiente, Un ponte per..) hanno deciso in questi giorni di organizzare analogo presidio a quello che vide impegnata la Rete dei Movimenti più di due anni orsono.**

**Vogliamo dargli una mano e abbiamo bisogno della vostra disponibilità per i turni.**

**Chi avesse qualche ora da dedicare, di giorno o di notte, è pregato di mettersi urgentemente in contatto con Angela 336.929529.**

**Contiamo sulla vostra collaborazione !**

Rete dei Movimenti [info@retedeimovimenti.it](mailto:info@retedeimovimenti.it)

# Iraq: occupazione legittima o resistenza legittima ?

di Franco Ragusa ([www.riforme.net](http://www.riforme.net))

## Riceviamo & Pubblichiamo

Come già visto in passato, il sequestro di 4 italiani in Iraq e la drammatica morte di uno di loro hanno messo in evidenza la scarsa affidabilità di gran parte del ceto politico italiano. Improvvisamente, maggioranza e gran parte dell'opposizione, tutti insieme, accomunati dal comune sentimento patriottico e a difesa della dignità dello Stato: nessun cedimento di fronte ai ricatti delle "bande" armate, dei terroristi. Cosicché, anziché interrogarsi su cosa stia avvenendo, proprio prendendo spunto da una vicenda che, possa piacere o no ai nostri politici, svela alcuni aspetti inquietanti della presenza straniera in Iraq (spartizione degli appalti; eserciti privati, con quali poteri e conferiti da chi?) i Rutelli, i Fassino e, ovviamente, tutto il coro dei sostenitori del Governo Berlusconi, hanno preferito concentrare la loro attenzione, o meglio, dirottare la nostra attenzione sul solito alibi della lotta al terrorismo.

Di fatto, anche con il contributo di gran parte delle forze di opposizione, da ieri sono cadute in secondo piano tutte le questioni riguardanti:

- la legittimità della guerra;
- la legittimità di una presenza militare agli ordini esclusivi dell'amministrazione americana;
- la legittimità di un processo di ricostruzione e pacificazione se-

condo criteri, anch'essi, di esclusiva competenza americana;

il ruolo di fatto assolto dalle uniche imprese, dei paesi amici la "coalizione dei volenterosi", ammesse alla ricostruzione.

A ben vedere, tutte questioni attinenti la sfera del diritto e rispetto alle quali si deve però ammettere l'assenza di istituzioni internazionali in grado di dare risposte che valgano per tutti e con principi non contrattabili, come invece è stato per le ultime guerre, dove è stata applicata la logica, questa sì ben collaudata, dei due pesi e due misure a seconda delle convenienze del più forte: alcuni paesi meritano la guerra; altri, con gli stessi comportamenti, comprensione.

Nulla di cui sorprendersi, quindi, se è proprio in ambito internazionale che si debbono registrare le ingiustizie più odiose. Ma nonostante ciò, e nonostante le resistenze statunitensi, sulla questione irachena sta divenendo sempre più pressante la richiesta di una nuova risoluzione che sostanzialmente trasferisca all'ONU il controllo della transizione irachena oggi nelle mani dall'amministrazione USA.

Per questo, sorprende non poco che il dibattito sulle questioni sopra elencate possa in qualche modo essere stato messo in sordina anche se in presenza della drammatica vicenda che ha coinvolto 4 nostri connazionali.

Anche perché, dare un nome ed un cognome alla presenza straniera

in Iraq, e quindi decidere del futuro della missione dei militari italiani, non rappresenterebbe certo un cedimento a chissà quale ricatto, ma la naturale conseguenza della scelta di far assumere all'ONU quel ruolo che oggi è delle forze militari che unilateralmente hanno deciso, in assenza delle armi di distruzione di massa e di legami del vecchio regime con Al Qaeda, di fare il bene degli iracheni.

Delle due l'una, infatti: o si riconosce la piena legittimità alla coalizione dei volenterosi, per cui in Iraq vi sono soltanto terroristi che si ostinano ad interferire con il processo di transizione democratica; o si riconosce che in Iraq vi è una situazione d'illegalità internazionale tale da richiedere una nuova risoluzione dell'ONU.

Non si tratta di semplici dettagli.

Riconoscere o meno la legittimità dell'attuale presenza militare straniera in Iraq, per di più nei termini sopra evidenziati, cambia, sostanzialmente, l'approccio nei confronti di tutte le "violenze" compiute a danno della coalizione.

Combattere contro un'occupazione illegale, utilizzando i soli mezzi di cui si può disporre di fronte alla forza militare più forte al mondo, è un diritto inalienabile che non può essere negato in alcun modo.

Altresì, nel caso iracheno, visto il tipo di occupazione, questo diritto non può essere negato neanche quando rivolto contro la presenza civile.

Chi e come, infatti, può oggi disporre delle risorse irachene ?

Chi e come decide della ricostruzione ?

Chi e come decide degli appalti ?

Chi e come assegna questi appalti ?

Chi e come partecipa a questi appalti ?

In tal senso, le responsabilità americane e del Governo italiano per i tragici fatti che vedono coinvolti i nostri connazionali sono enormi e come tali vanno denunciate.

Chi oggi va in Iraq convinto di fare la cosa più naturale del mondo, lavorare in regime di piena legalità, dovrebbe invece essere informato dell'esatto contrario, ed è curioso che non sia l'opposizione a porre il problema.

Agli occhi degli iracheni il ruolo dei civili coinvolti nella ricostruzione è fin troppo confondibile con quello svolto dai militari. Le due attività sono strettamente legate un all'altra ed entrambe contribuiscono a gettare le basi per uno status-quo deciso altrove. Entrambe fanno parte dello stesso piano d'occupazione.

Per altro, la morte di civili non direttamente coinvolti con le operazioni belliche non è certo un'esclusiva delle "bande" irachene, ed è soltanto per l'evidente impossibilità di avere informazioni da un Governo indipendente che s'ignora il numero delle vittime civili irachene.

Del resto, uccidere un civile con un colpo alla nuca o bombardarlo

(Continua a pagina 18)

# Ora è il turno dei fedelissimi di Saddam

Iraq: Bremer richiama in servizio gli ex ufficiali delle armate di Saddam, tra cui 4 generali  
di Nello Trocchia

«Credo che una nuova risoluzione Onu per l'Iraq non sia affatto necessaria».

Con queste parole il premier italiano, a fine marzo, dettava la linea che il suo amico fraterno George W. Bush avrebbe dovuto seguire.

Berlusconi ci contava per dimostrare che lui non è lo zimbello di nessuno e che il nostro paese, grazie alla sua guida, ha recuperato la stima e il ruolo che merita.

Ma il Premier è stato smentito, poco tempo dopo, dal presidente americano.

Nell'ultimo incontro sia Bush che Blair hanno, infatti, rimarcato l'esigenza di un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite e hanno affermato: «**Chiederemo una nuova risoluzione del consiglio di sicurezza dell'ONU che dovrà servire a mandare avanti il processo politico avviato**».

Dopo la dichiarazione comune anche il governo italiano si è accodato con servile sudditanza e per bocca del Ministro degli Esteri, in viaggio negli Stati Uniti, ha ribadito che il nostro Paese si impegna per una nuova risoluzione Onu prima del 30 giugno perché, ha aggiunto Frattini, «**la coalizione si sciogla e vi sia un governo legittimato iracheno**».

Un combinato di ipocrisia e incapacità da repubblica delle banane, o meglio, da repubblica della tv, una sit-com esilarante, con sberleffi continuo delle nostre istituzioni

che, ormai, ci rende oggetto di scherno degli altri paesi che increduli assistono all'allegria compagnia di governo e alle mosse del suo intrepido regista.

Ma, intanto, mentre il governo italiano cerca di trovare una soluzione per i nostri connazionali rapiti, la situazione in Iraq si aggrava di ora in ora e resta alta la tensione nel paese; in particolare sono tre le zone ad alto rischio: Garbala, Najaf e Fallujah.

I morti iraqeni, in quest'ultima città, sotto assedio dal 5 aprile sono circa 300, secondo fonti ufficiali, e il numero sale vertiginosamente con il passare delle ore.

Intanto il leader integralista sciita Al Sadr, ha minacciato azioni kamikaze se gli alleati proveranno ad occupare le città sante.

Una guerra, tutt'altro che finita, che ogni giorno presenta il conto dei morti, dei feriti, il conto della tragedia; un conflitto iniziato senza l'avallo dell'Onu e della comunità internazionale che oggi viene richiesto con veemenza.

L'Onu dovrebbe assicurare il passaggio dei poteri dal governo provvisorio, guidato dagli americani, ad un esecutivo iracheno. Il compito è tutt'altro che semplice. La guerra ha avuto un effetto incendiario, rinfocolando la tensione e incentivando la proliferazione di bande armate e gruppi terroristici. Gruppi che oggi si ritrovano accomunati dalla guerra contro l'invasore ma che do-

mani potrebbero scontrarsi per la conquista del potere, avviando l'Iraq verso un futuro di guerra civile.

Proprio per questo il passaggio deve avvenire in tempi brevi per consentire una rapida pacificazione del paese ed evitare che lo spettro della guerra civile diventi presto realtà. Una corsa contro il tempo che la scelta di Zapatero ha sicuramente accelerato, costringendo gli americani all'invio di nuove truppe e richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla possibilità di un ritiro anticipato, come soluzione del conflitto. Un ritiro che suonerebbe come una cocente sconfitta della politica dei falchi di Washington che Wolfowitz sintetizza bene in queste righe: «**il governo -sostiene il vice di Rumsfeld- che verrà dopo il 30 giugno non sarà largamente legittimato, e gli iracheni certo non salteranno in piedi per esultare al grido di "Questo è il mio governo"**».

Bush si trova tra due fuochi, da un lato è pressato dalla comunità internazionale che spinge per una nuova risoluzione, dall'altro vorrebbe continuare la politica unilaterale che lo ha condotto verso questa nefasta campagna di conquista. Bush deve, insomma, dare un indirizzo preciso alla sua politica di governo perché, più che i morti che ormai rappresentano

un tetro e terrificante bollettino da aggiornare, il presidente americano deve mantenere alta la visibilità mediatica dove si gioca la sua partita più importante.

L'ultima tegola che ha scalfito la sua immagine e rappresentato un duro colpo alla macchina propagandistica è stata la pubblicazione sul "Seattle Times", numero domenicale di 10 foto raffiguranti bare di soldati americani in viaggio per gli Usa.

Queste foto per gli americani rappresentano la morte, la sconfitta inopinabile dell'imponente esercito americano che, senza via d'uscita, sguazza da oltre un'anno nelle sabbie del deserto iracheno.

Gli uomini del Pentagono che lavorano presso Office for the Strategic Influence (Ufficio per l'Influenza Strategica) conoscono a menadito il ruolo che queste, come altre, immagini scomode possono avere nell'indirizzare le pubbliche opinioni e la volontà del governo americano.

Opinioni pubbliche che, nonostante l'indirizzo unilaterale dei media, si confrontano ogni giorno con l'incapacità di gestire e governare la crisi da parte degli alleati.

Una crisi che investe l'amministrazione americana dell'Iraq, il governo provvisorio, guidato da Paul Bremer, è stato costretto, negli ultimi giorni a richiamare

(Continua a pagina 15)

## Ora è il turno dei fedelissimi di Saddam

gli ex ufficiali di Saddam Hussein. Uomini che potranno tornare utili per risistemare lo scacchiere, una scelta che rientra nel classico stile americano di confondere per il proprio interesse amici e nemici presunti.

Bremer è arrivato a questa decisione dopo aver smantellato il vecchio esercito e, fin dall'inizio, mostrato l'incapacità di formare un'alleanza con gli iracheni.

Un passo indietro che ha il colore della resa. Il frame, politico e me-

diatico, entro il quale era stata inquadrata questa guerra si fonda su due verità: la pericolosità di Saddam in ragione delle armi di distruzione in suo possesso e la presunta connivenza con la rete di Bin Laden.

Fiumi d'inchiostro, commissioni d'inchiesta e la realtà della guerra hanno fatto e faranno luce su queste due bugie vendute come verità, provando ad indagare le vere ragioni di questo conflitto e le responsabilità politiche di chi ha

montato e ingigantito le presunte prove, rivelatesi false e infondate.

Intanto nelle ultime ore è stato deciso il nome dell'ambasciatore americano a Bagdad, si tratta di Negroponte che sostituirà proprio Bremer quando quest'ultimo avrà completato il suo lavoro. Il repubblicano Negroponte, per Bush, è «un uomo di enorme abilità ed esperienza».

Dal 1981 al 1985, John Negroponte ha ricoperto il ruolo di ambasciatore

dell'Honduras e in quegli anni ebbe molte responsabilità nella rivolta dei Contras contro il governo del Nicaragua, favorendo l'attività degli «squadroni della morte».

Sembra che gli Usa con questa scelta vogliano confermare che hanno le idee molto «particolari» **sugli uomini giusti per liberare il mondo dal terrorismo e restituire gli giustizia e democrazia.**

**Nello Trocchia**

## Le foto del ... licenziamento

Non credevamo che potesse mai verificarsi in America, nel paese della Democrazia proclamata, nel paese voluto dai Lafayette, dal Lincoln, del «New Deal», uno dei due paesi -con l'UK- che ha inventato il «giornalismo investigativo», ove si è sempre sostenuto che la «Libertà di Stampa» è nel DNA di ogni cittadini degli States.

Ed invece ?

Si è appreso che il Pentagono ha fatto licenziare dal suo posto di lavoro



ro la persona che ha scattato e fatto pubblicare su un giornale domenicale (il **Seattle Times**) 10 fotografie in cui si vedono le bare

di soldati Us che vengono imbarcate in un C 130 per essere trasportate dall'Iraq in patria.

E questo licenziamento sarebbe stato determinato dalla disobbedienza ad una direttiva del Pentagono che aveva chiesto di censurare quel genere di immagini per il presun-

to motivo di mantenere il riserbo e rispettare il dolore dei familiari.

La vera motivazione è il timore che si possa di nuovo risvegliare l'opinione pubblica come già avvenne decenni or sono per il Vietnam.

Questo genere di foto, per gli americani rappresentano la morte, la sconfitta inopinabile dell'imponente esercito US che, senza via d'uscita, sta affondando da oltre un'anno nelle sabbie del deserto iracheno.

**N.T.**



# L'affare rifiuti

di Mauro Staiano ([www.lavoce.it](http://www.lavoce.it))

## Riceviamo & Diffondiamo

Quanto costa lo **smaltimento** di un chilo di rifiuti? In **Campania**, fino a oggi, circa 0,077 €/Kg. (1) Con una produzione giornaliera della Regione di 7.250 tonnellate, è facile intravedere la dimensione economica del problema.

Un'analisi più approfondita di queste cifre ci permetterà di comprendere il perché dell'emergenza del settore, che ha portato dal 30 marzo al formale insediamento del prefetto Corrado Catenacci nel ruolo di commissario straordinario ai rifiuti. I poteri e le competenze del nuovo commissario risultano assolutamente superiori a quelli del precedente, il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino.

### Chi smaltisce i rifiuti. E come

Napoli è responsabile di circa il 60 per cento del totale di rifiuti prodotto, Salerno del 16 per cento, Caserta del 15 per cento, Avellino del 6 per cento e Benevento del 5 per cento.

La Fibe Spa è assegnataria del servizio di smaltimento rifiuti, dal 2000 per il territorio di Napoli e dal 2001 per il resto della Regione.

La caratteristica peculiare del contratto che lega Fibe e Regione Campania è nelle stesse premesse: tutto il rifiuto prodotto in Regione va conferito nei sette impianti disponibili per la **produzione di combustibile da rifiuto (Cdr)**. (2)

Dal momento del conferimento, la Fibe ne diviene proprietaria a tutti gli effetti.

Il Cdr ottenuto rappresenta il 40 per cento del totale dei rifiuti conferiti (attualmente una media giornaliera di 2.800 tonnellate). Il resto è trasformato in frazione organica stabilizzata (cosiddetta Fos pari a circa il 50 per cento, cioè 3.600 tonnellate al



giorno) oppure in "sovvalli", cioè tutto ciò che avanza e che non può essere ulteriormente lavorato.

Per il Cdr, lo sbocco è rappresentato dalla **produzione di energia** attraverso l'impiego delle balle di combustibile ottenute. L'energia prodotta da rifiuti è rivendibile, ex protocollo Cip/6, a non meno di 0,18 €/Kwh.

Il compost prodotto in Campania è combustibile di basso potere calorico (non superiore agli 0,2 Kwh/Kg): con le quote disponibili, si arriverebbe a non meno di **100mila euro giornalieri** medi. Senza contare che nei primi periodi ci sarebbe da smaltire tutto il Cdr accumulato

negli ultimi tre anni. Per la trasformazione di Cdr in energia, è prevista la costruzione di due termovalorizzatori: uno in provincia di Napoli (il sito di Acerra, rimbalzato sulle cronache nazionali per l'opposizione della popolazione locale) e l'altro in provincia di Caserta.

La parte restante dei rifiuti andrebbe invece conferita presso siti di

Si tratta di un volume di affari di **550mila euro giornalieri**, di cui 350mila direttamente incassati dalla Fibe. Dal 2000 a oggi la Fibe ha individuato e valutato decine di siti di stoccaggio, che sono poi stati scartati o sospesi dal commissariato straordinario, per le più svariate ragioni.

È qui che emerge in tutta evidenza la **inconciliabilità** di due visioni opposte del sistema dei rifiuti. Da una parte, quella del commissariato Bassolino che promuoveva una presenza massiccia del **sistema pubblico**. Dall'altra, quella della giunta precedente che aveva previsto e disegnato una delega più libera al **sistema privato**.

### Due visioni opposte

Per meglio comprendere la questione bisogna dunque spostarsi sul piano della politica.

Nel 2000, pochi mesi dopo che la Fibe si è aggiudicata le gare, la giunta Bassolino sostituisce quella Rastrelli di opposto schieramento politico.

Nel campo dei rifiuti, la nuova giunta sceglie la continuità: decide, infatti, di non stravolgere il piano tracciato, ma di tentare di condizionarne lo sviluppo.

Per quanto riguarda lo smaltimento, significa l'imposizione di una presenza attiva della mano pubblica nel settore, attraverso un tira e molla di autorizzazioni richieste e concessioni negate o solo parzialmente date, culminato con l'**ordinanza 110** del 19 novembre 2003 che traccia un programma

(Continua a pagina 17)

## L'affare rifiuti

per l'attivazione di almeno tre discariche di grossa portata gestite dal soggetto pubblico regionale.

Con un sistema di discariche in mano pubblica, la Fibe, una volta ricevuti i sussidi per il conferimento, avrebbe poi dovuto restituirli allo stesso soggetto pubblico proprietario delle nuove discariche per il conferimento del Fos e dei sovralli.

Per imporre un passaggio di questa portata è necessaria una stabilità e una forza politica che la giunta non è stata capace di mostrare. Poche settimane dopo l'ordinanza 110, e pochissimi giorni prima dell'esplosione della crisi, Bassolino si dimette da commissario straordinario.

### Tutti i poteri del commissario

Il passaggio delle consegne dalla presidenza della Regione Campania a Roma si sostanzia anche in un nuovo ruolo dello stesso commissariato. L'ordinanza della presidenza del Consi-

glio dei ministri n. 3345 del 30 marzo 2004 è categorica e dirompente. Determina **deleghe più forti** e cogenti e più ampi poteri straordinari. Il nuovo commissario può fare praticamente tutto, anche in deroga a importanti normative nazionali e regionali in materia di rifiuti e salvaguardia ambientale. Il rischio di incorrere in comportamenti illegali, di fatto, è inesistente: le forze dell'ordine sono infatti parte integrante e sostanziale della struttura (costituiscono il cosiddetto nucleo operativo). Anche la protezione civile è stabilmente coinvolta in tutte le attività. Tutti i prefetti sono strumenti di cui il commissario Catenacci può avvalersi.

Sarà bene ricordare che questa mole di poteri avrà vita almeno fino alla fine del 2004 e che niente, allo stato, lascia presagire che non vi sia un'ulteriore proroga.

Si ricorre a mezzi straordinari, ma con quali **risorse**? A supporto della struttura ci saranno

almeno i 15,5 milioni di euro già stanziati dal Governo. Tutti i costi aggiuntivi si andranno a sommare a quei 7,7 centesimi di euro al chilo da cui è partita la nostra discussione.

E qui siamo al nocciolo della questione.

L'ordinanza 3286 del 9 maggio 2003 demandava al commissario Bassolino il compito di ridefinire i **rapporti economici** Fibe/Regione Campania attraverso una nuova convenzione non ancora formalmente stipulata. La nuova convenzione dovrà, allora, riorganizzare la disposizione dei giocatori in campo: il commissariato straordinario, i comuni e la Fibe Spa.

Il punto sarà quello di capire se il commissariato, autorizzato a operare in deroga alla legge (sia pur giustificato dalla emergenza), sarà capace di tracciare regole del gioco che comportino, **ovviamente**, l'osservanza della stessa legge. Particolare non irrilevante, si avvicina-  
no le elezioni provincia-

li ed europee di maggio e non c'è elettore che non sia toccato dal problema dei rifiuti.

Nel frattempo, i rifiuti della Campania viaggiano verso la Germania (ad Amburgo, via terra o via mare) dove si trovano **importanti** (sovradimensionati) per la distruzione dei rifiuti. Ma questa è un'altra storia.

(1) Questa cifra riguarda il solo costo di smaltimento, che è quello che ci interessa in questa discussione. Il costo complessivo è, invece, ben superiore, dovendo includere, necessariamente, anche quello per il personale dedicato alla raccolta, i servizi diversi, i mezzi per la raccolta eccetera. Per la città di Napoli, il costo complessivo arriva ad almeno €120,00/Kg.

(2) Un Cdr di buon livello è composto per il 60 per cento da carta e plastica e per il resto da residui tessili, scarti legnosi, organico

**Mauro Staiano**  
([www.lavoce.it](http://www.lavoce.it))

## Definita la Lista Prodi

(Continua da pagina 6)

quattro criteri: autorevolezza politica, apertura alla società (14 candidati indipendenti su 78, circa il 20%), sostanziosa presenza femminile (28 donne su 78, pari al 36%), una percentuale superiore a quella prevista dalla legge (30%), ricchezza di competenze. Si è proposto anche un codice di comportamento per i candidati della lista (**«Codice della buona politica»**) che prevede un tetto di spesa differenziato fra capilista e candidati, una linea

di trasparenza nel resoconto delle spese e dei contributi. Le pluricandidature di Gruber e Santoro (che poi opereranno dopo l'elezione) tendono a garantire candidati meno robusti. Lo Sdi punta ad eleggerne uno, Ottaviano Del Turco, così come i Repubblicani europei puntano ad eleggere Luciana Sbarbati. Da segnalare la presenza di Vittorio Dotti (già capogruppo alla Camera per Fi nel '94) e Marco Formentini ex sindaco leghista di Milano, nel Nord-Ovest.

Soddisfatti Fassino e Rutelli per la l'arrivo, dalle file dell'Udc, di Sergio D'Antoni, l'ex leader della Cisl. Ha lasciato il partito di Follini approdando al centro-sinistra. **«Una bella novità -commenta Enrico Letta- dopo il caso Latteri ormai non sono più fatti episodici, è una tendenza».**

**«È stata una scelta coraggiosa. Diamo il benvenuto a D'Antoni».**

**«Ritorna nel suo schieramento naturale»** ha commentato Prodi da Bruxelles.

Per la campagna elettorale Prodi sarà a Milano il 14 maggio; fra il 3 e il 6 giugno incontrerà i cittadini in ogni circoscrizione. E' allo studio, per la chiusura della campagna elettorale, il 10 giugno, una grande manifestazione-concerto a Roma a piazza del Popolo, durante la quale Prodi sarà collegato in video, dato che non potrà essere presente in quanto in quei giorni partecipa al G8 negli Usa.

**GL**

## Pastoni indigesti

(Continua da pagina 4)

che nessuno sappia come guadagnare una riva, compreso Berlusconi, e col rischio di una deriva generale.

Per evitare il travolgimento di tutti è necessario che subito sia posta fine alla tentazione di imporre riforme improvvisate, eversive e contraddittorie, come quelle della così detta devolution da combinar-

si con quelle del potere assoluto conferito ad un capo del governo.

Oltretutto queste ultime ormai le vuole solo Berlusconi, se è vero come è vero che unanime e perentoria è diventata la richiesta, proprio a lui rivolta dai suoi alleati, di adottare il principio della collegialità nelle decisioni del governo che presiede, principio che è ovviamente in contrasto proprio col

modello monocratico che lui vorrebbe addirittura istituzionalizzare.

Le riforme debbono essere fatte, ma vanno ricercate perciò altrove. Esse debbono servire, caso mai, per rafforzare il primato del Parlamento e per snellire le sue procedure decisionali, per dare più autonomia, libertà e partecipazione a tutti, nell'alternanza degli schieramenti e dei governi.

Per realizzarle è necessario favorire un confronto con tutti, anche con chi nel centro destra ha già maturato, o sta maturando, la revisione delle proprie scelte, ma una cosa è ormai chiara per tutti, deve finire per sempre la pagina nera dell'era di Berlusconi.

**Alessandro Menchinelli**

## La Lega stravolge il Codice Penale

(Continua da pagina 3)

l'on. Pecorella, Presidente della Commissione Giustizia, nonché avvocato principe del cav. non ha trovato di meglio da dire che: «**Eravamo contrari ma vi è stata poi una decisione politica che purtroppo per me è intervenuta tardi. Dobbiamo prenderne atto perché una coalizione è o dovrebbe avere caratteristiche di compattezza.**»

Di parere avverso è il capogruppo dell'UDC che definisce l'emendamento «**incivile**» afferma: «**Farò scudo con il**

**mio corpo affinché si tolga quell'emendamento o la legge non passi.**» Lo stesso Ministro Buttiglione sempre dell'UDC è apparso stravolto per l'accaduto: «**E' successo, ma quell'emendamento lo cambieremo, punto e basta ... ma non definiteci il partito dei torturatori, perché non lo siamo e non lo saremo mai.**»

Per Fanfani (Margherita): «**Per un contentino alla Lega avete sacrificato i principi.**»

L'On. Giuliano Pisapia riafferma: «**Ennesima**

**vergogna, andiamo verso uno stato di polizia.**» Per Maura Cosutta: «**...questa è la Casa delle Torture...**» Antonio Cassese, ordinario di Diritto Internazionale a Firenze, ex-presidente del Tribunale Internazionale per la ex-Jugoslavia, e del Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura, sostiene: «**...questo emendamento oltre che assurdo è contrario alla Convenzione Internazionale dell'Onu del 1984 e a tutta la giurisprudenza della Corte Europea**

**dei diritti dell'uomo che vincola l'Italia ... con questo voto noi ci allontaniamo in modo assolutamente ingiustificato da ciò che richiedono le norme internazionali ... Il fatto grave è che l'Italia abbia aspettato ben 16 anni per dare attuazione alla Convenzione dell'Onu e non abbia mai definito una nozione di tortura e stabilito le pene. Lo fa adesso, ma lo faccia bene, in modo da conformarsi al dettato internazionale.**»

**GL**

## Iraq: occupazione legittima o resistenza legittima ?

(Continua da pagina 13)

quando è nel proprio letto o svolge il proprio lavoro di giornalista non fa molta differenza (abbattere un condominio per uccidere Saddam Hussein è forse da considerare lecito ? E il bombardamento delle TV serba nel 1999, nel quale morirono numerosi civili, poteva forse essere giustificato da necessità belliche ?)

Ha ben poco senso, quindi, operare dei distinguo e regolare i tempi dell'iniziativa politica sulla base di circostanze

specifiche.

O c'è una guerra in atto, o non c'è.

O c'è una violazione del diritto che rende illegale l'occupazione dell'Iraq, o non c'è nessuna illegalità.

Non si tratta di semplificazioni, ma della situazione che si è determinata con la scelta della guerra, giusta o sbagliata che fosse.

Tutto il resto, che piaccia o no, sono soltanto le conseguenze di tale scelta.

Per questo, oggi più di ieri, è necessario un in-

tervento della comunità internazionale che faccia chiarezza su tutte le questioni inerenti la legittimità dell'intervento militare anglo-americano e della presenza straniera in Iraq.

Prendere atto che la guerra c'è stata e che oggi vi è la necessità di non abbandonare l'Iraq al proprio destino non può infatti signifi-

care anche la cancellazione delle eventuali colpe e dei gravi danni oggettivamente arrecati alla popolazione irachena.

**Franco Ragusa**

**Giustizia e Libertà**  
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato  
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma  
E-Mail: G-L@mclink.it

Direttore Responsabile: Luigi Barbato  
Vice Direttore: Paolo Di Roberto  
Redattore Capo: Alessandro Blasetti